

Incontri



Che lo spirito di tutti gli antichi scrittori e amanuensi aiutino Antonella Cilento a vincere il Premio Strega. Un libro così ben scritto. "Lisario o il piacere infinito delle donne", pubblicato da Mondadori ha il sapore di un libro antico, ottocentesco, con le pagine spinte dal vento delle storie. Non di una storia soltanto ma di più storie che si intersecano come trame di un tappeto. Poi ci sono il paesaggio, gli animali, le notti, la luce delle candele e delle lanterne, le superstizioni, le truci amputazioni morali e fisiche delle donne di una volta. In copertina un'opera di Dino Valls, un artista algido e struggente che dipinge donne levigate con gli occhi pieni di terrore. Sì, i secoli passati non erano proprio rose e fiori. Siamo sempre pronti a credere che nel passato c'è la parte migliore di noi ma non è così.

Truce il nostro secolo e truce il Seicento dove una sposa bambina riesce a dor-

"LISARIO O IL PIACERE INFINITO DELLE DONNE" DI ANTONELLA CILENTO

Un romanzo notturno dalla lingua immaginifica e il sapore d'antico

GIOVANNA GIORDANO

mire e basta per sfuggire al matrimonio non desiderato. Ma quanta fatica deve fare uno scrittore per rendere credibile una storia ambientata nel Seicento. Quanto studio. Una rarità. In questo romanzo non ci sono cadute e ingenuità perché Antonella Cilento è leale verso il mondo che racconta: lo ha praticato in biblioteca e nella sua immaginazione. Poi Antonella Cilento è napoletana e la lingua della sua terra l'aiuta: a Napoli c'è un modo di parlare che si trova solo lì. Periodi lunghi e chiari, immaginifici. Sì, l'immaginazione, l'incantesimo di spostarsi in un altrove e credere in quell'altrove ed è un viaggio di salvezza e pure rimedio contro la noia.

L'immaginazione è fuga ma, come si dice in siciliano, è salvamento di vita. Questo è un libro fuori rotta rispetto alla narrativa contemporanea italiana. Molti sono i libri che trattano la cosiddetta verità, quasi sempre la propria, che diventa un po' confessione, un po' sfogo depressivo, un po' specchio di qualche misera esistenza di provincia. E invece per me scrivere è trovare altri spazi al di fuori del nostro universo, meglio ancora se in altro tempo e in altri luoghi. Lo so che ci sono gli scrittori americani che raccontano il dramma del vicino della porta accanto. Lo so che il mondo scoppia di guerre e di dolore. Ma a me piacciono gli scrittori che fanno vive-

re a chi legge delle allucinazioni. Essere altro e altrove. Anche immersi nel mondo naturale: «La pioggia iniziò a battere insistente sui colli: i ruscelli trasformati in fiumi tempestosi annegarono le greggi, i cinghiali per fame si avvicinavano alle case a rubare galline, le nubi gelarono il cielo come antichi velieri». E in queste pagine fra queste terre napoletane, dove Dumas aveva ambientato "La Sanfelice", mi sembra di vedere le notti illuminate da lanterne e candele. Di questo romanzo notturno non mi piacciono il titolo e l'uso frequente del gerundio. Per il resto e per fortuna, riesco ancora a sognare.

www.giovanngiordano.it



Ne "La lezione di Obama" Lucchini e Matarazzo analizzano acutamente i nuovi, sofisticatissimi metodi e strumenti della propaganda elettorale Usa

CARLO ANASTASIO

C'è qualcosa di sottilmente inquietante nell'ultima campagna elettorale per la Casa Bianca: è la profondità, la precisione, la personalizzazione della propaganda, elementi che d'altra parte sono gli stessi della sua speciale rilevanza. Stefano Lucchini e Raffaello Matarazzo, ne "La lezione di Obama" (Baldini e Castoldi), analizzano acutamente e dettagliatamente il complesso meccanismo che ha contribuito a portare il primo presidente di colore degli Stati Uniti al suo secondo mandato: alla faticosa vittoria del 2012 nella sfida contro Mitt Romney. E mettono in luce la straordinaria efficacia dei mezzi materiali e intellettuali mobilitati. C'è in questo un'intonazione positiva, comprensibilmente, perché si tratta di una democrazia delle più avanzate. Ma si può anche provare un certo senso di disagio ricordando "1984" di George Orwell, il grande libro del Grande Fratello. In quell'angosciosa realtà, la tortura era perfettamente individualizzata: evocava per ciascuna vittima proprio il suo incubo peggiore. La propaganda elettorale americana - è ovvio - non ha nulla a che fare con il mondo totalitario descritto da Orwell, però la massima personalizzazione è un fattore comune, seppure con obiettivi esattamente agli antipodi: il Grande Fratello affligge con ciò che ciascuno vuole evitare; gli strateghi della comunicazione Usa fanno arrivare a ciascun elettore il messaggio che questi vuole ricevere.

La nuova frontiera della propaganda elettorale «è il progresso, bellezza, e non puoi farci niente» si potrebbe dire parafrasando l'Humphrey Bogart de "L'ultima minaccia". Ed è un progresso che prima o poi - con gli adattamenti del caso, visto che si tratta di ambiti politici molto differenti - arriverà in Europa e in Italia. Conviene dunque conoscerlo per prenderne le misure, e il lavoro di Lucchini e Matarazzo è un'ottima guida. Illuminante il paragrafo in cui si introduce la figura di Jeremy Bird, uno dei "guru" delle vittorie di Obama.

Bird - scrivono Lucchini e Matarazzo - «è considerato un genio del *ground game*, il lavoro di persuasione e mobilitazione diretta casa per casa, elettore per elettore,

Il bis

Nel 2012 Barack Obama (a fianco) ha ottenuto la conferma alla Casa Bianca battendo Mitt Romney



Istruzioni per vincere le elezioni

che è stata portata a straordinari livelli di capillarità e precisione, incrociando migliaia di dati sui consumatori, anche attraverso nuove tecnologie come le applicazioni per tablet e smartphone, nonché facendo ricorso a centinaia di uffici locali con migliaia di volontari. Una stregoneria organizzativa che consente di arrivare a stabilire gli orientamenti individuali (da cui il nome di *micro-targeting*), e di cui avrebbe dato conto lo scienziato dell'era digitale Sasha Issenberg nel libro *The Victory Lab*, che svela i segreti dell'"estrazione mineraria di dati" (*data mining*) e dell'incrocio di un incredibile numero di informazioni provenienti da fonti diverse tra loro».

Osservato di passaggio che anche in "1984" le informazioni (delezioni, in gran parte) erano indispensabili, va anche det-

to che ormai essere pubblicitariamente schedati è quasi la norma: ognuno di noi, nel suo piccolo, è bersaglio (*micro-target*, appunto) di comunicazioni commerciali il più possibile personalizzate. E quindi, perché non dovrebbe essere bersaglio anche di analoghe comunicazioni politiche?

La questione basilare è semmai la verità. Se cioè il leader lancia affermazioni in cui non crede pur di convincere gli elettori, o se invece il contenuto è onesto mentre il discorso per spiegarlo viene confezionato su misura per quel certo elettore. E qui siamo alla domanda primigenia delle elezioni: il candidato mente oppure no?

La risposta, nel nostro caso, è complessivamente rassicurante, almeno sul piano dei risultati. Dal libro di Lucchini e Matarazzo si evince che la macchina elettorale

può anche essere la più efficiente e sofisticata, ma alla fine conta più di tutto la sostanza della persona che si presenta alla valutazione degli elettori. Ne può essere prova l'effetto complessivamente negativo dei cambi di rotta opportunistici di Romney sull'aborto, ma anche l'esito strepitosamente positivo della raccolta di piccoli finanziamenti per Obama.

E in ogni caso qualsiasi democrazia dispone sempre, almeno, della verifica a posteriori. Dopo le elezioni, si può vedere se l'eletto si sforza o no di mantenere gli impegni, e poi si può rivoltare o no lui, se si ripresenta, oppure la sua parte politica. Il primo presidente nero degli Stati Uniti, nonostante le magie propagandistiche, non sarebbe stato rieletto se il primo mandato si fosse rivelato un bluff. Anche questa è la lezione di Obama.

Peppino Impastato

Dalla Giunta Crocetta vincolo sul casolare dove fu ucciso nel '78

Sarà sottoposto a vincolo e valorizzato il casolare nei pressi del binario della ferrovia a Cinisì dove il 9 maggio 1978 fu ucciso dalla mafia Peppino Impastato. La Giunta regionale, presieduta da Rosario Crocetta, ha condiviso l'atto di avvio del procedimento dell'assessorato ai Beni culturali, con il quale si dichiara luogo di interesse culturale, ai sensi del decreto legislativo 42 del 2004, il casolare. «La Giunta - ha spiegato Crocetta - ha inteso così affermare non solo l'importanza della memoria, ma anche la necessità di predisporre un progetto di valorizzazione del sito, che possa favorire la crescita della coscienza civile delle nuove generazioni e dei cittadini. Peppino Impastato - ha aggiunto Crocetta - è uno degli esempi più fulgidi dell'impegno civile e sociale del popolo siciliano e del ripudio concreto della mafia. Con la decisione che abbiamo condiviso con l'assessore Furnari e con l'intera Giunta, saranno mantenuti l'uso pubblico del sito e la sua integrità».

IL ROMANZO

L'epopea labirintica e audace di Bolaño

LORENZO MAROTTA

Il corposo romanzo (pp. 688) dello scrittore cileno Roberto Bolaño, "I detective selvaggi", Adelphi 2014, pubblicato in Spagna per la prima volta nel 1998 e che ha ricevuto i premi Herralde (1988) e Rómulo Gallegos (1999), appassiona non solo per il piacere di farsi trasportare dall'incontenibile bisogno di raccontare dell'autore, ma anche per le novità ancora non esplorate presenti nella struttura del romanzo. A incominciare proprio dal mescolamento di parti, di vicende, di fatti, di personaggi, rappresentati in una prospettiva indiretta. Un modo obliquo, di lato, non lineare nel procedere della scrittura, che fa di Bolaño un autore caleidoscopico ed originale con forte senso dell'umorismo e una straordinaria audacia creativa.

Il romanzo è articolato in tre parti diverse per stile e ambientazione temporale: I. Messicani perduti in Messico (1975), II. I detective selvaggi (1976-1996), III. I deserti di Sonora (1976).

L'autore si diverte a presentare, a mo' di prologo, la storia in prima persona, attraverso il diario, del diciassettenne orfano Juan García Madero, destinato dallo zio a studiare Giurisprudenza, ma che invece ama seguire seminari di poesia presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università, organizzati dalla coppia César Alamo e Ulises Lima, sedicenti poeti e piccoli truffatori. Un personaggio ben riuscito, singolare, diverso, libero, curioso, che familiarizza con tutto e tutti, dorme ovunque, accanito lettore, amante di sesso, minuzioso osservatore.

Una ristretta cerchia di adepti, quasi segreta, disprezzata da Octavio Paz, convinta di costituire una nuova avanguardia poetica realvisceralista o visceralista, malgrado l'ignoranza crassa della metrica messa a nudo dal giovane Madero nei confronti degli altri accolti poeti.

E' da qui che prende a scorrere il fiume non lineare dei racconti attraverso i due detective che, in compagnia di una prostituta adolescente in fuga dal suo protettore e una ragazza alla scoperta del sesso, danno conto attraverso l'America latina delle storie raccontate dei vari personaggi. Il tutto ancorato all'idea non definita di ritrovare la mitica fondatrice della loro setta, la poetessa messicana Cesàrea Tinajero, autrice di un'unica composizione poetica e scomparsa nel nulla.

In forza della vis narrativa dell'autore, il romanzo si trasforma così in un puzzle incontrollato di episodi esilaranti, di descrizioni picaresche condite di sesso e di lettura di Madero, di discussioni interminabili sulla poesia, con cambio di stile e salti temporali, come se l'autore si divertisse a scompigliare la narrazione per divertirsi e divertire.

Un'epopea labirintica quella di Bolaño, di cui il romanzo 2666 lasciato dall'autore prima della sua morte avvenuta nel luglio del 2003, costituisce il proseguo ideale quanto a struttura compositiva, teso nello sforzo di inseguire personaggi al confine alla ricerca della verità su altri scrittori scomparsi.

ANGELA CASTIGLIONE

TAVOLA ROTONDA A CATANIA

Piccitto e la dialettologia siciliana



IL LINGUISTA GIORGIO PICCITTO

Saper fare e far sapere. Era questo il motto, quasi un programma di vita e di ricerca, di Giorgio Piccitto (1916-1972), linguista e fondatore della dialettologia a Catania. Il vero studioso non deve solo saper fare ricerca, ma deve anche essere in grado di far conoscere il proprio sapere, di portarlo fuori dall'Accademia, di farlo conoscere agli utenti. In ricordo dello studioso, oggi alle 10, nel Coro di Notte del Monastero dei Benedettini, si terrà una tavola rotonda su "Giorgio Piccitto e la linguistica siciliana". Dopo i saluti di Giancarlo Magnano San Lio, Direttore del Dipartimento di Scienze Umanistiche di Catania, e di Giovanni Ruffino, presidente del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani di Palermo, interverranno Giuseppe Giarrizzo, professore emerito dell'Università di Catania e Accademico dei Lincei, Cristina Vallini e Domenico Silvestri, linguisti dell'Università Orientale di Napoli oltre che Salvatore.

Claudio Sgroi e Salvatore C. Trovato, linguisti dell'Ateneo catanese. Coordinerà i lavori la prof. ssa M. Spampinato dell'Università di Catania. L'occasione della tavola rotonda è data dalla pubblicazione di due volumi di scritti di linguistica siciliana di Giorgio Piccitto, curati da S. C. Trovato e pubblicati nel 2012, nel quarantennale della scomparsa dell'autore, dal ricordato Centro di Studi filologici e linguistici siciliani. Vi sono raccolti gli scritti di Piccitto sulla linguistica siciliana, oggi non più facilmente reperibili, che così vengono restituiti al pubblico e alla comunità scientifica.

Giorgio Piccitto, ragusano, formatosi alla scuola di Clemente Merlo nell'Università di Pisa, dal 1945 ha insegnato Glottologia e Dialettologia siciliana nella Facoltà di Lettere dell'Università di Catania. Della sua attività di linguista vanno ricordate la classificazione delle parlate siciliane, gli studi sull'ortografia del siciliano, l'attenzione per la lettera-

tura dialettale e soprattutto l'avvio, all'inizio degli anni Cinquanta, del Vocabolario Siciliano. Un'impresa collettiva, quest'ultima, che si è potuta realizzare per l'impegno di tanti studiosi e redattori e con la collaborazione per mezzo secolo di centinaia e centinaia di informatori da tutta l'Isola. L'obiettivo, pienamente raggiunto, è stato quello di far emergere il lessico peculiare delle parlate popolari, da sempre tenuto ai margini della scrittura e della cultura, e pur storicamente più importante di quello colto e standardizzato.

Purtroppo, Piccitto non ha potuto vedere realizzata la sua opera. Furono G. Tropea prima e S. C. Trovato poi a portarla a termine (1977-2002). Al maestro, però, resta il merito di aver progettato un'opera che è stimolo di sempre nuove ricerche e per la quale la Sicilia è al primo posto tra quelle poche regioni che vantano un vocabolario regionale.